ALESSIA RUSSO

Il Mediterraneo come cronotopo della distanza e della nostalgia nel Pirandello di Bonn

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Il Mediterraneo come cronotopo dell'attraversamento spontaneo o forzato»
a cura di B. Basile, G. Bellomo, C. Pinto

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ALESSIA RUSSO

Il Mediterraneo come cronotopo della distanza e della nostalgia nel Pirandello di Bonn

*Luigi Pirandello vive, col biennio trascorso a Bonn, la scissione di un'anima che, pur fortemente 'girgentina' e siciliana, capta e accoglie le spie innovatrici di una società che differisce dall'intimo calore della sua terra. Tale contributo intende indagare il racconto che emerge dall'epistolario e dalle raccolte tedesche (*Pasqua di Gea, Elegie renane, Zampogna*) per ricostruire l'essenza di un cronotopo di distanza e nostalgia, il mar Mediterraneo, indagato a partire da riferimenti spaziali e temporali, concreti e astratti, letterali e metaforici. Gli studi di Michail Bachtin sul cronotopo, in particolare nel volume intitolato* Estetica e romanzo*, attraverso il collegamento esistente tra la dimensione spaziale e temporale, potenziano il valore e il significato simbolico del discorso.*

La Sicilia, «bel fior fra tre mari sbocciato»[1] e il Mediterraneo – che per primo offrì al Nostro autore «lo stupore delle concezioni serene o terribili»[2] – si presentano come estremi di definizione di un'identità che si pone al centro di un universo poietico riccamente nutrito. Luigi Pirandello – che «non può che far ritorno sempre a quel paese, a quel luogo»[3] – elegge, *ab origine*, la Sicilia a cronotopo ben connotato da fattori quali la nostalgia, il rimpianto, il desiderio d'evasione, la soglia liminale dell'esistenza e il 'nido' di appartenenza.

Colpisce, sin dalle prime opere, il dualismo antinomico che riveste la natura isolana e il conseguente rapporto col Mar Mediterraneo. La biografia pirandelliana, a una prima fase che colloca la vita e l'attività creatrice dell'autore nel perimetro circoscritto della Sicilia – e al contempo fucina d'immagini e temi che alimenteranno la propria macchina creativa – fa seguire il momento dell'abbandono. Pirandello lascerà l'isola nel 1886 per raggiungere Roma, città d'elezione. Ma il percorso del peregrino non finisce qui; nel 1889 l'autore partirà alla volta di Bonn, città sul Reno, per compiere i suoi studi filologici e linguistici sulla parlata di Girgenti. Già prima di lasciare Roma, nel 1888, Pirandello informa i cari, in un'epistola, del «mal di paese» che talvolta lo assale; conclude asserendo che «non per nulla siamo isolani».[4] L'incontro tra la cultura tedesca e il bagaglio di temi e suggestioni connessi alla «nutrice primaria del suo immaginario»[5] funge da elemento catalizzatore in grado di dar vita alla crisi ossimorica di due dimensioni spazio-temporali che si incontreranno e lasceranno emergere la presenza di «due autori in cerca di personaggio»[6] in cui «si riflettono le due anime che negli anni di Bonn egli porta nel suo petto».[7] Sarà proprio allora che il Mar Mediterraneo, da un incipiente ruolo di matrice e motore immobile della creatività, acquisirà il valore di

[1] L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn*, Roma, Bulzoni, 1984, 61.

[2] PIRANDELLO, *Epistolario |1| (1886-1890)*, Milano, Mondadori, 2023, 319. Si leggono inoltre, in mal giocondo, tali versi: «O conscio mare, in te, cui la riviera/agrigentina in lieve/seno abbraccia,/mar che mi desti primo/lo stupor de le grandi/visïoni serene, ecco, io mi caccio». Cfr., L. Pirandello, *Tutte le poesie*, con introduzione di F. Nicolosi e note di M. Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1982, 12-13.

[3] E. LAURETTA, *Luigi Pirandello. Storia di un personaggio «fuori di chiave»,* Milano, Mursia, 5.

[4] PIRANDELLO, *Epistolario |1| (1886-1890)*, 193.

[5] S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Pirandello e «la più bella città dei mortali»* in G. Resta (a cura di), *Luoghi e paesaggi nella narrativa di Luigi Pirandello*, Roma, Salerno, 2002, 221.

[6] W. Hirdt, insigne romanista all'Università di Bonn, nonché studioso animato da un profondo amore per l'Italia e la sua cultura (collegato altresì a Università come quella di Firenze e Parigi), in occasione del Convegno Internazionale organizzato dal Centro Nazionale di Studi Pirandelliani di Agrigento, approfondì il Pirandello di Bonn; nel saggio pone scrupolosa attenzione alle due 'versioni' del Pirandello studioso in formazione e poeta esordiente. Il lavoro, tra l'altro, evidenzia altresì il contatto sempre vivo tra la realtà siciliana e quella di Bonn. Cfr., W. HIRDT, *Pirandello a Bonn*, in P.D. Giovanelli (a cura di), *Pirandello poeta*, Atti del Convegno Internazionale organizzato dal Centro Nazionale di Studi Pirandelliani di Agrigento, Firenze, Vallecchi, 1981, 69.

[7] *Ibidem*.

'cronotopo' che, seguendo la linea critica degli studi di Michail Bachtin, si definisce come «l'interconnessione sostanziale dei rapporti temporali e spaziali dei quali la letteratura si è impadronita artisticamente».[8] Spazio e tempo, grazie alla rivoluzione einsteniana, incrinano definitivamente le certezza della fisica di Newton, che li concepiva come autonomi e distanti; contrariamente a ciò che si affermava, comunicano tra loro, e tale interazione dà vita a una inedita visione del mondo. Anche la letteratura sembra giovare di questo incontro: Pirandello capta le spie di un reale che appare sempre più complesso, la cui visione, difatti, valica già i confini di una cornice in cui tutti gli eventi si ordinano secondo la *ratio* di un sistema immobile: gli elementi che carpisce ed elabora saranno destinati a influire gli uni sugli altri. Pertanto, sarebbe riduttivo interpretare il distacco dalla Sicilia natìa come il mero impulso d'un giovane alla ricerca di stimoli: la 'fuga' di Pirandello deve fare i conti con ragioni ben più profonde. Nel rapporto dell'autore con la sua terra, difatti, c'è «una situazione di *odi et amo* complessa e contraddittoria»;[9] la Sicilia, benché fosse trappola per i personaggi 'claustrati',[10] resta viva nel ricordo e nell'ambientazione di tutta la sua opera, anche sottoforma di pseudonimo. Il ricorso alle categorie bachtiniane permette a tale complessità di emergere dal 'sottosuolo' delle opere dell'autore.

La «sicilitudine»[11] come cifra stilistica e simbolica dell'autore diventa «un modo di essere»,[12] come spiega Sciascia, e definisce il binomio di fascinosa e temibile attrazione che l'autore prova nei confronti della sua terra. Rössner, a proposito della composita natura identitaria di Luigi Pirandello, riesce a isolare l'autore «mediterraneo», quello «nazionale» e colui che entra in contatto con la cultura tedesca.[13] Le tre 'identità', lungi dal rappresentare blocchi monadici assoluti, convivono nello stesso autore. Ricordiamo difatti che Pirandello, durante il suo soggiorno a Bonn, lavorò a tre raccolte poetiche che dobbiamo intendere come parte integrante di un percorso di formazione e maturazione creativa: *Pasqua di Gea*, *Elegie renane* (sulla scorta delle *Elegie romane* del Goethe) e *Zampogna*. La prima raccolta canta il ritorno alla primavera, le forze giovani della natura e il proliferare degli amori; il poeta, lontano dalla sua terra, ne vivifica il ricordo attraverso il sole e il calore, protagonisti della raccolta e della coloritura climatica e geografica della Sicilia. Il Mediterraneo, come spazio-memoria e cronotopo della distanza (fisica e mentale) e della nostalgia, separa due dimensioni opposte e complementari: se l'io lirico si fonde con un sentimento di rinascita che ravviva il potere sensuale e fecondo della Terra, la dimensione esteriore è ancora calata nella realtà tedesca.

> Pur, quante volte Aprile,
> trïonfator gentile,
> con un fiorito stelo
> le brume sgombrerà,
> e ovunque, in terra, in cielo,
> nel vecchio cuore umano
> la sua ridente gloria

[8] M. BACHTIN, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 2001, 231.
[9] G. NICASTRO, *La Sicilia terra di incanti e di ossessioni*, in G. Resta (a cura di), *Luoghi e paesaggi nella narrativa di Luigi Pirandello*…, 152.
[10] G. MACCHIA, *Pirandello o la stanza della tortura*, Milano, Mondadori, 1981, 14.
[11] L. SCIASCIA, *La corda pazza, Scrittori e cose della Sicilia*, Torino, Einaudi, 1970, 16.
[12] L. SCIASCIA, *Pirandello e la Sicilia*, Milano, Adelphi, 1996, 13.
[13] M. RÖSSNER, *Il Pirandello transculturale, un artista tra la cultura mitteleuropea e quella mediterranea. Dalle esperienze di Bonn alla* Favola del figlio cambiato, in L. Pirandello, *Taccuino di Bonn*, a cura di F. De Michele-C.A. Iacono-A. Perniciaro, Agrigento 2022.

d'amore pianterà.[14]

Protagonista delle liriche è indubbiamente il sentimento del tempo, che sembra di fatto interessare tutta la raccolta. La ciclicità delle stagioni annuncia il ritmo di scansione del tempo, quello trascorso a Bonn e quello immaginato in patria. Le altre due raccolte «partono ciascuna da un certo nucleo tematico, rappresentano le due facce – quella malinconica-invernale e quella ottimistica-primaverile – della stessa situazione, quella cioè del giovane studente-poeta siciliano nell'ambito, per lui estraneo, dell'università di Bonn».[15] Lo sguardo «del forestier che ancora il sol della patria ha negli occhi»,[16] percepisce la distanza siderale che separa il mondo siciliano da quello tedesco. Viaggiando verso Bonn Pirandello porta con sé il calore di una natura insulare, un magma interiore che interessa la Sicilia anche come fattore geografico; tali forze, al primo contatto col freddo e con le nebbie, rischiano di perdere il battito del loro cuore pulsante. In un passo delle *Elegie renane*, si ode l'eco di quel sentimento di nostalgica appartenenza:

Pur, con la man vietando la riva contraria al guardo,
cerco veder nel fiume il mio lontano mare;

penso alla lontana mia casa, sospiro il momento
di ritornarvi e intanto abbandonare questo

cuore dovrò che m'ama […].[17]

Ma è proprio nel gelo della terra tedesca che Pirandello avrà contezza delle gioie di un amore carnale: in una costruzione chiasmica e antinomica, trasferisce nella fredda Bonn l'amore carnale per la giovane Jenny e, nella calda, vulcanica Sicilia, l'amore casto e rispettoso nei confronti della fidanzata Lina. «È una commedia in cui la sorella e la fidanzata siciliana stanno in un mondo incontaminato e incontaminabile, il chiuso mondo isolano della castità femminile, dell'onestà».[18] Nell'universo pirandelliano, il Mediterraneo non è dunque un mero luogo geografico, bensì una vera e propria forma di spazio e tempo interiorizzati e sugellati dal sentimento nostalgico della mancanza. La Sicilia è per l'autore un «microcosmo, con le sue storie e la sua storia che diventa specchio e metonimia dell'umanità intera»;[19] Pirandello è sì uno scrittore della Sicilia, ma perfettamente inserito in un contesto più ampio come quello europeo e, solo successivamente, mondiale. Nella trattazione bachtiniana, il motivo dell'incontro, come forma più conosciuta di scioglimento dell'intreccio, collima fortemente con altri motivi, come «l'*abbandono*, la *fuga*, l'*acquisizione*, la *perdita*, il *matrimonio*, ecc»;[20] è da fuga e abbandono che faremo partire il discorso sul Mediterraneo come cronotopo del viaggio, segnato dalla lontananza e dal desiderio di ritorno, e nel valore di 'soglia'. In Pirandello, questo spazio-tempo del mare si configura come nucleo simbolico della memoria e della distanza, un luogo che racchiude più cronotopi in dialogo fra loro. Le tre raccolte, in sintesi, rappresentano un momento di preziosa maturazione per Pirandello. Il saggio

[14] PIRANDELLO, *Tutte le poesie*…, 84.
[15] M. RÖSSNER, *Le raccolte tedesche*, in *Pirandello poeta*, Atti del Convegno Internazionale organizzato dal Centro nazionale di Studi Pirandelliani di Agrigento, Firenze, Vallecchi, 1981, 112.
[16] PIRANDELLO, *Tutte le poesie*…, 147.
[17] Ivi, 192.
[18] L. SCIASCIA, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Torino, Einaudi, 1970, 111.
[19] F. DE MICHELE, *Pirandello e l'incontro con la letteratura tedesca. suggestioni, modelli, intertestualità*, in Pirandello, *Taccuino di Bonn*…, 342.
[20] BACHTIN, *Estetica e romanzo*…, 244.

citato in precedenza, *Pirandello a Bonn*, capovolge la prospettiva e mostra, di fatto, quanto *Pasqua di Gea* e le *Elegie renane* lascino «riconoscere reminiscenze non trascurabili di Bonn».[21]

Nella sezione dedicata al cronotopo idillico nel romanzo, Bachtin evidenzia «l'organica adesione e saldatura della vita e dei suoi eventi al luogo: al paese natio con tutti i suoi cantucci, ai monti, alla vallata, ai campi, al fiume, al bosco, alla casa natìa».[22] Alla luce dei discorsi condotti sull'attaccamento di Pirandello alla sua terra, basti pensare alle *Involontarie informazioni sul mio soggiorno sulla terra*[23] – in cui la nascita dell'autore in quei luoghi e in quel tempo assume connotati 'straordinari' – o al saggio di Salvatore Nicosia[24] intitolato *Il Caos di Pirandello* che ragiona sul valore del «Caos nativo»[25] come «metafora della vita e della sua opera».[26] Non si esaurisce qui, chiaramente, la mole di studi che si occupa e si è occupata della 'sicilianità' di Luigi Pirandello come marchio esclusivo della sua scrittura. Le ceneri dell'autore, per suo volere, tornarono al Caos, chiudendo il cerchio di una vita attraverso «l'unità di luogo» che «avvicina e fonde la culla e la tomba».[27] La dimensione ciclica della sua esistenza vive in una raccolta poetica come *Zampogna*:

> Casa romita in mezzo a la natia
> campagna, aerea qui, su l'altipiano
> d'azzurre argille, a cui sommesso invia
> fervor di spume il mare aspro africano,
> te sempre vedo, sempre, da lontano,
> se penso al punto in cui la vita mia
> s'aprì piccola al mondo immenso e vano:
> da qui - dico - da qui presi la via.
> Da questo sentieruolo tra gli olivi,
> di mentastro, di salvie profumato,
> m'incamminai pe' l mondo, ignaro e franco.
> E tanto e tanto, o fiorellini schivi
> tra l'erma siepe, tanto ho camminato
> per ricondurmi a voi, deluso e stanco.[28]

Inizio e fine trovano la loro congiunzione in quell'unità di luogo, la sua Girgenti, in cui Alonge[29] intercetta i rapporti magico-sacrali tra l'autore e la Terra Madre. Leggiamo nella lirica la fisionomia dell'«habitat» che Enzo Lauretta trasforma in una mappa biografica e letteraria, rendendo quasi 'plastico' il cammino del lettore nei luoghi che sono menzionati nel suo *Luigi Pirandello. Storia di un personaggio «fuori di chiave»*.[30] La separazione da quella «natìa campagna» riveste dunque il Mediterraneo della funzione di soglia – come luogo liminale di attraversamento in grado di produrre una 'crisi' e un conseguente cambiamento – e cronotopo del viaggio, luogo che permette

[21] HIRDT, *Pirandello a Bonn*, in P.D Giovanelli (a cura di)., *Pirandello poeta*…, 77.
[22] Ivi, 372-373.
[23] PIRANDELLO, *Saggi, poesie, scritti varii*, a cura di Manlio Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1960.
[24] S. NICOSIA, *Il Caos di Pirandello*, in «Pirandelliana. Rivista internazionale di studi e documenti», vol. 16, 2022.
[25] Nicosia dimostra come Pirandello abbia operato una voluta sovrapposizione tra la parola Χάος 'confusione, disordine', e il relitto greco-siculo cà(v)usu/caos, che indica un'ampia apertura nel terreno. Pirandello ritiene invece che Caos sia proprio l'indicazione toponomastica del luogo in cui è nato, connotando le proprie origini con una valenza quasi 'fatale'.
[26] NICOSIA, *Il Caos di Pirandello*…, 28.
[27] BACHTIN, *Estetica e romanzo*…, 373.
[28] PIRANDELLO, *Tutte le poesie*…, 181-182.
[29] R. ALONGE, *Pirandello tra realismo e mistificazione*, Roma-Bari, Laterza, 1977.
[30] LAURETTA, *Luigi Pirandello. Storia di un personaggio «fuori di chiave»…,* 5-30.

l'incontro (con una realtà altra) e decreta l'allontanamento dalla Sicilia. Quando Pirandello si trova a Bonn, il Mediterraneo emerge come un vagheggiamento, un orizzonte immaginato che vive, momentaneamente, soltanto nella sua memoria d'esule volontario. L'«alto e bianco cimitero/ che ha, sotto, il mare e, dietro, la campagna»,[31] che Pirandello menziona nel componimento *A gloria* (la raccolta di riferimento è *Zampogna*), mostra quanto il paesaggio siciliano che fa capo alla città di Girgenti sia vivido nel suo immaginario d'autore.

Nel cronotopo della soglia «il tempo è un istante che sembra privo di durata e staccato dal flusso normale del tempo biografico»,[32] trasformando il mare in un simbolo dell'eterno ritorno del tempo, di uno spazio e un tempo perduti e ritrovati. Nella sua specifica concretezza, il Mediterraneo, attraverso il ruolo di soglia, genera uno sdoppiamento tra Nord e Sud, memoria familiare e estraneità, stasi e movimento. Il mare, comunemente, rappresenta la dimensione del viaggio e la metafora del movimento; il rapporto degli isolani con l'universo delle acque nasce proprio dal valore ambivalente della sua natura: isolamento, pericolo ed esposizione ai pericoli che giungono dall'esterno e, al contempo, circoscrizione sicura che, come una forza centripeta, trasporta tutti negli elementi in un centro 'sicuro'. Allo stesso modo Alonge aveva parlato di «spazio chiuso» e «tempo chiuso»[33] come termini di definizione dei meccanismi asfittici che governano le vite degli isolani. Giuseppe Pitrè, nel suo *Usi e costumi. Credenze e pregiudizi del popolo siciliano,*[34] sottolinea ancora il carattere ambivalente del rapporto che i siciliani vivono col mare, la cui serena convivenza è minacciata da uno stato di 'allerta' perenne. La soglia che separa il Sud arcaico dal Nord più moderno incide sulla concezione del tempo: alla dimensione di circolarità e di eterno ritorno si contrappone la rigida linearità del mondo tedesco. Anche il clima ritorna come sineddoche della mancanza e del legame con la propria terra:

> 15 ott. 1889 da Bonn
> Fa molto freddo […] Non si vede mai Sole, ma io amo le nuvole.[35]

> 17 nov. 1889 da Bonn alla sorella Lina:
> Io voglio il sole, io voglio la luce, e qui non si vedono mai né l'uno né l'altra; qui i giorni si estinguono come tramonti continui.[36]

Il Mediterraneo, in una scala relativa di valori, assottiglia e aumenta esponenzialmente il sentimento di mancanza del nostro autore. Quando Pirandello rievoca la forza del Sole e della luce, compie un viaggio astratto che, dalle cupe e fredde nebbie del nord, è in grado di trasportarlo a quella Sicilia e a quel 'mare africano' che non può dimenticare. I primi due componimenti delle *Elegie renane* assumono un tono nostalgico che funge da ponte di congiunzione tra i due mondi: «col bacio fulgido del tuo sole»,[37] riferito chiaramente all'Italia, Pirandello canta l'addio alla propria terra. Pensa ancora al sole quando scrive alla sorella Lina:

---

[31] PIRANDELLO, *Tutte le poesie*…, 177.
[32] BACHTIN, *Estetica e romanzo*…, 396.
[33] ALONGE, *Pirandello tra realismo e mistificazione*…, 15.
[34] G. PITRÈ, *Usi e costumi. Credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Vol. I, Palermo, Libreria L. Pedone Lauriel, 1889.
[35] PIRANDELLO, *Epistolario |I| (1886-1890)*…, 236.
[36] Ivi, 254.
[37] PIRANDELLO, *Tutte le poesie*, 131.

> Bonn, ottobre '90
> L'inverno è già rovinato con le sue piogge continue su queste povere rive, e or mi toccherà per sei lunghi mesi udir senza posa la pena del vento gemer lunga per la gola del mio cammino, come se piangesse questi miei giorni tristi e soli. E caduta anche, e in gran copia, della neve. Un po' di sole e un po' d'azzurro ora, ora, gli pagherei anche con una catena di sciocchissimi sonetti descrittivi! – è tutto dire.[38]

Il dolore del distacco si legge in punti disseminati dell'*Epistolario* come testimonianza intima e profonda del sentire del poeta, accompagnati altresì dalla presenza del sostrato siciliano nelle liriche che compone a Bonn; per la raccolta *Zampogna*, difatti, si può parlare di una mitizzazione e antropomorfizzazione della Terra, riscaldata dal sole del Sud e in netta opposizione con la coltre simbolica delle nebbie tedesche. Oltre alla terra, anche il mare sembra assumere, nel pensiero dell'esule lontano, fattezze umane: «non vi parrà strano se affermo che gli occhi d'una donna mi han fatto pensare al nostro mar siciliano, allor che scende la sera, ed egli si chiude nel suo cerulo mistero».[39] Quando Pirandello è distante, la Sicilia «si spoglia dei suoi tratti realistici e diventa un luogo metafisico»,[40] accentuando la tensione dialettica tra la realtà che vive e il compianto ricordo della sua terra. La funzione di soglia, pertanto, oltre a coadiuvare la scissione dell'animo e dell'attività creativa dell'autore Pirandello, riflette altresì uno sdoppiamento, una divisione dell'io, per toccare un tema a lui molto caro. La distanza che il mare interpone tra Bonn e la Sicilia, indipendentemente da una misurazione quantitativa e, più vicina a una percezione soggettiva dell'interconnessione esistente tra spazio e tempo, riprogramma la misurazione del tempo e riscrive i termini della dimensione spaziale. Bachtin conferma la cronotopicità di tutte le immagini letterarie, evidenziandone altresì la dinamicità rispetto a un'apparente immobilità dello *status quo*. Per comprendere allora le interazioni spazio-temporali che coinvolgono il Mediterraneo di Pirandello e il suo attraversamento, rifletteremo sul significato simbolico del mare nell'opera dell'autore che «ritorna con tutta la sua forza di *imago* archetipica».[41] Il ruolo dell'archetipo si concretizza nel significato del flusso delle acque che «apparentemente uguale a se stesso ma in realtà sempre diverso, rievoca il continuo divenire della vita».[42]

Il Mediterraneo incarna dunque, attraverso una lettura simbolica, il significato di un viaggio che non si presenta soltanto come viaggio fisico ma anche, e soprattutto, come viaggio metaforico di un autore che partendo dalle sponde della sua Sicilia, rievocando quasi l'idea di un nuovo Enea che porta con sé la nostalgia di una terra 'abbandonata', ma sempre presente nella dimensione interiore e nella dimensione poietica dell'autore. Il *mare nostrum* permette a Pirandello di conoscere il freddo mondo di Bonn, fucina d'amori liberi, feste in maschera, baluardo d'una cultura che contrasta fortemente con gli antichi valori siciliani che poco si armonizzano con la libertà della città tedesca, ma anche momento fondamentale per la proliferazione di temi che, pur soltanto in germe, rappresenteranno il futuro bacino tematico dell'autore. Il mare è anche anello di congiunzione tra le due personalità, metafora odeporica avente come oggetto un elemento che sdoppia e congiunge, in un ritmo dialettico che si rivela movimento incessante nella sua vita. La volontà di fuga, pertanto, risponde a un antinomico e complementare bisogno di restare legato a quella realtà. Gaspare

[38] PIRANDELLO, *Epistolario |I| (1886-1890)…,* 342.
[39] Ivi, 270.
[40] NICASTRO, *La Sicilia terra di incanti e di ossessioni*, in *Luoghi e paesaggi nella narrativa pirandelliana*…, 158.
[41] A. DE CRESCENZO, *Pirandello e il Mediterraneo: i molteplici aspetti del paesaggio*, in A.C. Vitti, A.J. Tamburri (a cura di), *Mare Nostrum, prospettive di un dialogo tra alterità e mediterraneità*, New York, Bordighera Press, 2015, 277.
[42] Ivi, 280.

Giudice segnala due libretti manoscritti del 1883 in cui il giovanissimo Pirandello, in una fase che potremmo definire come 'pre-noviziato' poetico, dedica dei versi al paese della sua infanzia; esemplificativo sarebbe il titolo di una lirica, *Memorie d'Agrigento*. Ma è importante evidenziare che

> a parte il gioco ingenuo di queste poesie, Pirandello, lasciando pressoché definitivamente Girgenti, se ne portava dietro un'immagine troppo radicata perché potesse più svanire. Racconti e romanzi e opere di teatro saranno ritessuti nel ritorno alla memoria a Girgenti; il paese dell'infanzia sarà talvolta puro pretesto, ma più spesso sarà necessario stimolo narrativo: ricerca genuina (anche se non proustiana!) del tempo perduto.[43]

Così il Mediterraneo, e di conseguenza Girgenti, nella narrazione pirandelliana, si trasformano in un cronotopo della nostalgia e della distanza. Pirandello sente la Sicilia, il mare, Agrigento, non come dei semplici luoghi; è impregnato di quella cultura, di quella visione della vita, nonostante ne sia lontano. Metafora dell'attraversamento, dello sviluppo di un altro 'sé' che alberga nella propria dimensione interiore, il Mediterraneo appare come vasto *limes* tra due mondi che – seppur apparentemente lontani – sembrano toccarsi attraverso una comunicazione che fa capo a Pirandello, al suo complesso e ricco profilo autoriale. L' «itinerario Girgenti-Bonn», come misura della distanza, rese possibile l'agnizione pirandelliana della propria sicilianità che fu «un'acquisizione da lontano, dopo il suo distacco dalle origini e in attesa dell'ultimo ritorno».[44] La distanza temporale e spaziale, che si definisce attraverso il valore del cronotopo, sembra suggerire quella circolarità cara all'autore: tutte le 'cose' della Sicilia si fecero più nitide soltanto quando furono osservate da lontano, come attraverso il suo celebre «cannocchiale rivoltato». Nel 1891 l'autore scrive alla sorella Annetta: «quando sarai al Caos, mandami un fil d'erba e un fior di siepe»,[45] testimonianza di un pensiero sempre presente.

Si delinea, in questa conclusione, un momento dialettico decisivo: l'atto di lasciare la Sicilia, come momento fondativo di maturazione intellettuale, consentì all'autore di prendere le distanze da un'identità autoriale circoscritta a una dimensione 'regionale'. La conoscenza del mondo esterno, simbolicamente tracciata dal suo viaggio attraverso il Mediterraneo, garantisce la conoscenza di un universo culturale alternativo. L'identità ritrovata, consapevole e arricchita, contribuì a rendere Pirandello un «un siciliano diverso e un italiano particolare».[46]

[43] G. GIUDICE, *Pirandello, Torino*, UTET, 1963, 49.
[44] N. BORSELLINO, *Ritratto di Pirandello*, Roma-Bari, Laterza, 1987, 10.
[45] PIRANDELLO, *Lettere da Bonn*, *1889-1891*, introduzione e note di E. Providenti, Roma, Bulzoni, 1984.
[46] DE MICHELE, *Pirandello e l'incontro con la letteratura tedesca. Suggestioni, modelli, intertestualità*…, 342.